

Il Cirse – Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa – è nato nel 1980 per iniziativa di studiosi di storia dell'educazione come Tina Tomasi, sua prima presidente, o come Luigi Ambrosoli, studioso di storia moderna e contemporanea. Raccoglie al suo interno sia pressoché tutti gli storici e le storiche che afferiscono al settore scientifico-disciplinare M-Ped/02 sia studiosi e studiose di altri settori. Basti ricordare la serie storica dei suoi presidenti, dopo la Tomasi: Remo Fornaca, Bruno Bellerate, Giacomo Cives, Giovanni Genovesi, Franco Cambi, Giuseppe Trebisacce, Tiziana Pironi.

L'obiettivo di promuovere la ricerca si intrecciava, al suo sorgere, con un prioritario problema identitario: sul piano scientifico, culturale, accademico, ordinamentale.

Come ha scritto Giacomo Cives: «Del Cirse la Tomasi è stata uno dei principali fondatori. Partiva dalla sua fede nell'importanza della ricerca storico-educativa e della necessità di riscattarla da una condizione di subalternità e di sudditanza»¹.

Questo primario obiettivo di affermazione nitida di autonomia scientifica era ben presente in tutti coloro che hanno dato vita al Cirse.

La stessa Tomasi, nel 1981 su «Scuola e Città», parlando della storia della scuola, osservava: «solo da pochi anni si è fatta strada la convinzione che si tratta di un campo abbandonato a torto alla disattenzione di una pedagogia a sua volta vassalla del pensiero filosofico e teologico, perché importante al punto da richiedere complesse e disparate competenze ed appropriati strumenti d'indagine»². Nel 1988, sul «Bollettino Cirse», Remo Fornaca aggiungeva: «Leggendo e annotando i recenti contributi italiani ed anche stranieri di storia dell'educazione e della pedagogia si ha la sensazione che si siano prodotte una chiarificazione ed una relativa differenziazione per quanto attiene all'oggetto, ai metodi, ai linguaggi e, quindi, all'apparato epistemologico. [...] In questi atteggiamenti c'è un elemento che merita di essere sottolineato: finalmente le ricerche storiche tendono ad uscire dai condizionamenti pedagogico-scolastici per assumere una reale indipendenza culturale, al punto da non porsi in prima istanza la fruibilità educativa e professionale degli obiettivi e dei risultati delle ricerche. Ne è derivata una maggiore specializzazione sul terreno della storia dell'educazione e delle istituzioni educative e, nello stesso tempo, un'avvertita esigenza di mettere a punto studi e ricerche nel settore della storia della pedagogia e delle scienze dell'educazione, secondo canoni molto diversi da quelli seguiti fin qui»³. E nel 1992 era Franco Cambi che, ricordando la fondazione del Cirse, annotava: «L'immagine del sapere storico-educativo appare, quindi, ormai come organica nel suo disegno interno, avanzata nel suo sviluppo disciplinare, aperta a integrazioni e apporti con le altre storie, animata da un forte pluralismo di fronti, coordinata sempre più nettamente da una riflessione metodologica e storiografica che ne controlla i caratteri, i nodi, lo sviluppo. [...] Ciò che va sottolineato è la collaborazione che si instaura tra storici e storici della pedagogia, che risulta fruttuosa per il gioco delle diverse prospettive [...] Come pure va sottolineato il richiamo a una autonomia della storia della scuola, ormai definita»⁴.

Nel 2004 Carmen Betti, intervenendo in un dibattito che avevo avviato sulla rivista «Contemporanea», ricordava con rincrescimento «un passato anche recente, quando il pedagogista – il più delle volte con laurea in filosofia – si presentava come onnivale, occupandosi *in primis* degli aspetti teorici dell'educazione, ma non disdegnando di trattare nel contempo della loro applicabilità didattica, nonché di storia delle idee o idealità pedagogiche e, all'occorrenza, anche di storia delle istituzioni scolastiche. Insomma, un generalista che finiva per apparire un generico, che si occupava di tutto un po' senza troppo rigore metodologico, riscuotendo in particolare fra gli storici puri, ma anche fra i filosofi, scarsa stima e considerazione»⁵. E chiariva: «Non ho mai condiviso – pur essendo di formazione pedagogica – la privativa pretesa da alcuni colleghi

¹ G. Cives, *Pedagogisti e educatori tra scuola e università*, Firenze, Firenze University Press, Firenze, 2018, p. 80.

² R. Tomasi, *La scuola italiana in un secolo di storiografia*, riproposto in F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992, p. 181.

³ R. Fornaca, *Storia dell'educazione e storia della pedagogia. Riflessioni minime (III)*, *ibid.*, p. 179.

⁴ F. Cambi, *La storiografia educativa dal dopoguerra a oggi: caratteri, periodizzazioni, programmi*, *ibid.*, pp. 42 e 44.

⁵ C. Betti, *Ma non attenuiamo l'identità della storiografia educativa*, in «Contemporanea», 7 (2004), 2, pp. 270-71.

pedagogisti in materia di storia dell'educazione, privativa che giustificavano in nome del possesso di una sensibilità e competenza specifiche, non possedute dagli storici cosiddetti puri»⁶. Ricordava poi opportunamente gli anni che videro la fondazione del Cirse: «nel corso degli anni Ottanta all'interno della comunità degli studiosi si è consolidata l'esigenza di differenziare sempre meglio gli ambiti, proprio per la non inter-cambiabilità dei ferri del mestiere e la necessità di acquisire sempre più specifiche e congruenti competenze procedurali. Da qui la costituzione, dopo annose discussioni intorno all'ambito di pertinenza della storia della pedagogia, di nuovi settori di studio, che sono poi diventati in ambito accademico diversi settori disciplinari e di insegnamento»⁷. Carmen Betti metteva, infine, in guardia rispetto ai rischi di una «attenuazione della identità faticosamente raggiunta dalla storiografia educativa, con tutte le sue luci e le sue ombre»⁸.

E la stessa Carmen Betti, lasciando qualche anno fa l'incarico di segretaria-tesoriera del Cirse, ha sentito la necessità di «precisare, per i più giovani, che il CIRSE si avvale dell'impegno interamente gratuito di alcuni colleghi, eletti a rappresentarli negli organi direttivi dell'associazione, i quali, convinti della sua utilità, si adoperano per farlo non solo sopravvivere, ma crescere, a tutela di un settore, quello storico-educativo, che ha faticato a farsi riconoscere come settore autonomo di studio e di ricerca, e fatica ancor oggi a difendere la propria indipendenza e specificità, data la sua relativa dimensione numerica rispetto al settore affine di M-PED/01 con cui è stato di recente abbinato per le valutazioni nazionali»⁹.

Dalla sua fondazione, dunque, fino ad oggi, nella continuità di indirizzi delle sue Presidenze, il Cirse si è identificato con l'autonomia scientifica e disciplinare della storia dell'educazione. Dopo lo sviluppo nelle università italiane degli insegnamenti afferenti al ssd M-Ped/02, il Cirse, con un certo travaglio interno, che anch'io ho conosciuto, si è attestato su due punti fondamentali.

Innanzitutto, la sua apertura non solo agli studiosi di M-Ped02, ma anche a quelli di altri settori, primi fra tutti i pedagogisti generali, naturalmente se interessati allo sviluppo degli studi storico-educativi. In secondo luogo, la difesa dell'autonomia ordinamentale del ssd M-Ped/02, soprattutto nel delicato ambito della riproduzione della comunità scientifico-accademica e perciò dei meccanismi di abilitazione scientifica e delle successive «chiamate» alla docenza.

Il primo punto ha implicato la scelta di non fondare una Società nazionale ristretta ai soli afferenti al settore disciplinare. Il secondo punto è il risultato della constatazione dell'effetto scientifico positivo, sul piano qualitativo, che l'autonomia del settore ha, nel tempo, realizzato.

Indietro, dunque, non si torna: nessuno di noi vuole tornarvi. E proprio questa forte convergenza su comuni basi epistemologiche – nell'arricchente pluralismo dei temi, delle fonti e delle metodologie – ha, ormai da tempo, rese obsolete e superate, al nostro interno, vecchie divisioni ideologiche, ancora molto vive nella generazione di studiosi che ci ha preceduto.

Il Cirse rappresenta gli storici italiani nell'ambito dell'International Standing Conference for the History of Education (ISCHE) e vi collabora attivamente tanto da avere avuto, con Simonetta Polenghi, una sua socia nella Executive Committee. Ha rapporti con diverse analoghe Società nazionali. Inoltre un nostro socio, Carlo Cappa, fa parte della Executive Committee della Comparative Education Society in Europe. E soci Cirse partecipano agli incontri dell'European Educational Research Association (EERA).

La rivista del Cirse è molto cresciuta dall'iniziale Bollettino poligrafato: l'attuale «Rivista di Storia dell'Educazione» è in fascia A e, recentemente, ha ricevuto un nuovo impulso con il cambio di editore. Il Centro ha pure avviato la pubblicazione di una sua Collana scientifica. La ricerca, in generale, è molto cresciuta, anche se devo farmi interprete del grido di dolore per l'emergenza pandemica che, oltre ad altri ben noti luttuosi problemi, ha bloccato molte attività di ricerca, per la

⁶ *Ibid.*, p. 274.

⁷ *Ibid.*, pp. 272-273.

⁸ *Ibid.*, p. 274. Ma cfr. anche Ead., *La nascita del CIRSE nel rinnovamento pedagogico degli anni post-Sessantotto*, in «Rassegna di Pedagogia», (2016), 1-2, pp. 177-194.

⁹ Ead., *Breve "Lascito testamentario"*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», 3 (2016), 2, p. 75.

chiusura o i limitati accessi di archivi e biblioteche, con gravi difficoltà soprattutto per i giovani: dottorandi, ricercatori a tempo determinato e, in generale, chi ha scadenze stringenti.

Giova poi osservare che, come sapete, il settore M-Ped/02 comprende al suo interno ambiti di ricerca anche molto diversi: storia della pedagogia, storia della scuola, storia dell'educazione, educazione comparata, letteratura per l'infanzia, giusto per ricordare le aree principali. In tali ambiti vi sono diversi Centri di ricerca e Associazioni di studiosi. Ricordo la Società Italiana per lo studio del Patrimonio storico-educativo (SISPE), la Sezione Italiana della Comparative Education Society in Europe (SICESE), il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" (MuSEd) e i diversi Musei della scuola (dal più antico presso l'Università di Padova ai più recenti come quello di Bressanone), il Centro di ricerca in Letteratura per l'infanzia, il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI), l'Archivio per la storia dell'educazione in Italia (ASE), il Centro di Documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia (CESCO), la Società di Politica, Educazione e Storia (SPES).

In qualche modo, dunque, si tratta di un settore già interdisciplinare al suo interno. Il Cirse è naturalmente al servizio di tale interdisciplinarietà, come pure di un proficuo incontro con gli studiosi degli altri settori pedagogici: certo con i colleghi di M-Ped/01, condividendo lo stesso macro-settore concorsuale e molti temi di studio, ma anche con i colleghi di M-Ped/03 e di M-Ped/04, ai quali siamo vicini per un approccio metodologico empirico, quello che – per noi – riguarda la ricerca delle fonti, in archivio e in altri luoghi, e poi il rigore nella critica delle fonti.

Ma, ovviamente, molti di noi hanno anche rapporti con gli altri settori storici o, per quanto riguarda gli studiosi di letteratura per l'infanzia, con i settori letterari. Come pure con chi si interessa di archivistica, biblioteconomia, museografia. Molti storici, diciamo "generalisti", si sono occupati e si occupano di storia della scuola, dell'istruzione, dell'università. Oltre al già citato Ambrosoli, ricordo soltanto Talamo, Raponi, Giarrizzo, Verucci e, tra coloro ora fuori ruolo, ma ancora ben attivi nella ricerca, Ricuperati, Soldani, Lacaita, Toscani, Brizzi, De Fort: solo per fare alcuni nomi di colleghe e colleghi tra coloro che hanno dato un contributo importante alle nostre ricerche.

Non stupisce allora che il Cirse abbia deciso di avere uno stretto rapporto con l'Associazione Italiana di Public History, della quale sono soci due membri dell'attuale direttivo del Cirse. Ma si trovano membri del direttivo Cirse anche tra i soci dell'Associazione Italiana di Storia Orale o della Società Italiana di Storia del Lavoro e ovviamente anche della SISSCo, che è la società nazionale degli storici contemporaneisti, della quale io stesso sono socio fin dalla sua fondazione. Così pure alcuni di noi sono coinvolti in riviste della contemporaneistica italiana, come «Contemporanea» o come «Passato e Presente», ma anche in riviste, collegate a particolari tematiche di studio, che sono di fascia A per settori scientifico-disciplinari non pedagogici: cito, a titolo di esempio, «Rosmini Studies» o «Modernism».

Questa autonomia scientifica, non autarchica né autoreferenziale, che è stata ed è così importante e necessaria sul piano scientifico, è pure – a nostro avviso – da non perdere sul piano degli ordinamenti didattici universitari. Non sarebbe un guadagno per nessuno, anzi sarebbe un danno anche per gli altri settori scientifici di area pedagogica, se la storia della pedagogia e dell'educazione vedesse ridotta la sua presenza – sul piano della ricerca e della didattica – nei nostri Atenei e nei nostri Dipartimenti. Ma riteniamo pure che una buona preparazione di storia della pedagogia e di storia della scuola sia necessaria per la formazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria, quale che sia la struttura definitiva che tale formazione assumerà.

La storia dell'educazione, peraltro, proprio per le sue caratteristiche epistemologiche e metodologiche, può favorire il raccordo interdisciplinare, scientifico e didattico, tra le discipline "professionalizzanti" delle scienze dell'educazione e le discipline "culturali" delle scienze umane. Per salvaguardare gli specialismi ma anche per evitare che il sapere si frantumi in protocolli autoreferenziali e non comunicanti fra loro, l'approccio storico-educativo può fornire la possibilità di un tessuto connettivo funzionale, umanisticamente orientato.

Sul piano, infine, che potremmo definire in senso lato politico e che attiene al delicato campo della rappresentanza delle nostre comunità scientifiche nel rapporto con gli organi legislativi e di governo della Repubblica, penso che la convergenza delle diverse Società scientifiche di area pedagogica nel contesto della Siped sia opportuna ed utile ed anzi, in particolari congiunture, doverosamente necessaria. Naturalmente, affinché questo raccordarsi sia non meramente occasionale, strumentale e indirettamente “cacofonico”, occorre armonizzarsi attraverso un confronto continuo, che ci faccia crescere tutti nella reciproca conoscenza.

Senza dunque dismettere le diverse tradizioni associative, che, nel nostro caso, come ho cercato di dire, hanno avuto ed hanno un valore di autoriconoscimento identitario, è certamente utile a tutti incontrarci nella Consulta Pedagogica, promossa sotto l’egida e il coordinamento della Siped. E naturalmente sarà pure auspicabile che continui la collaborazione delle storiche e degli storici dell’educazione e del Cirse stesso, come tale, alla Siped.

Per parte nostra assicuriamo la più piena disponibilità e ci aspettiamo, naturalmente, che le istanze, la sensibilità e le necessità del settore storico-educativo siano ancora tenute in debita considerazione dalla Siped .